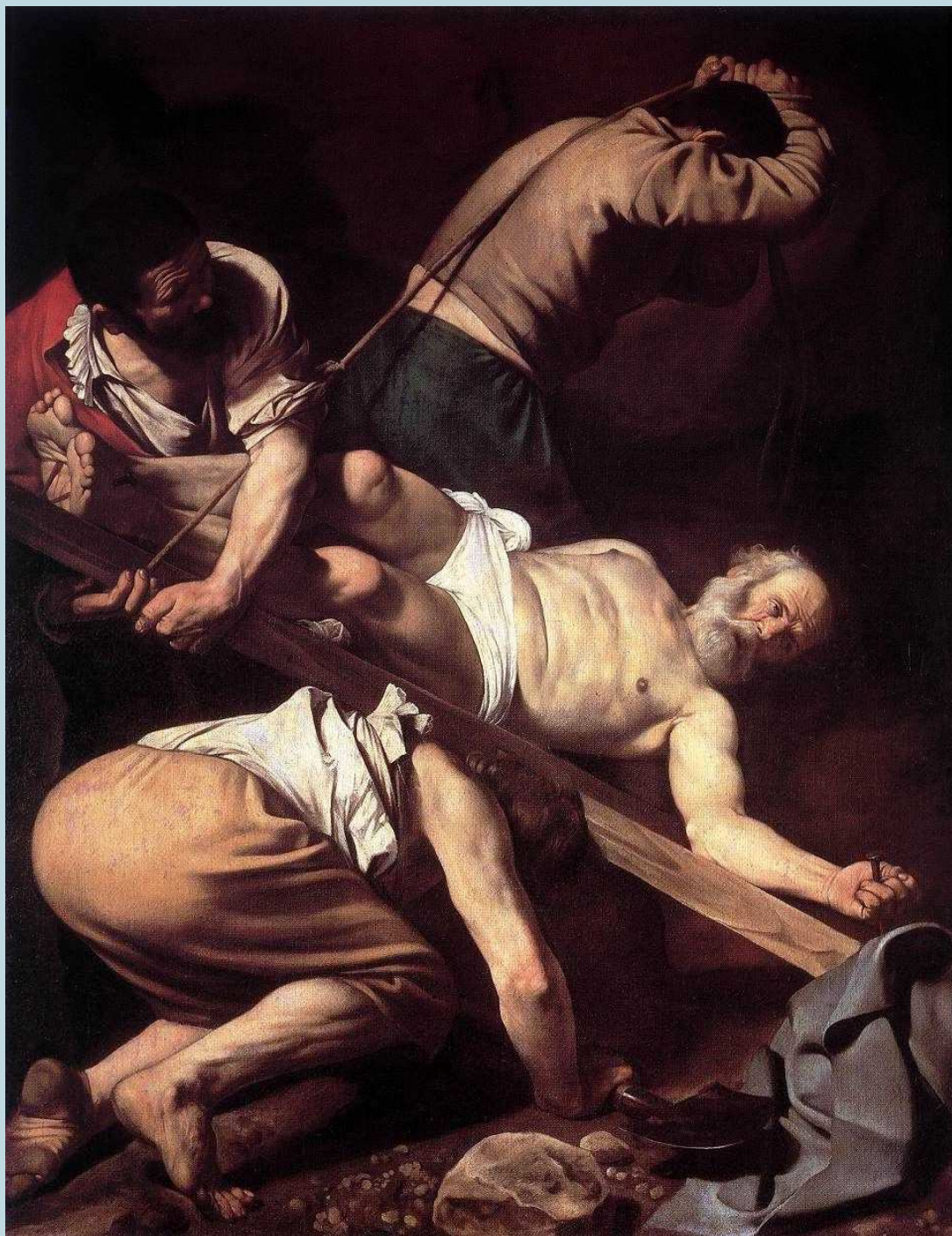


I NOMI DI S. PIETRO



Carlo Iandolo

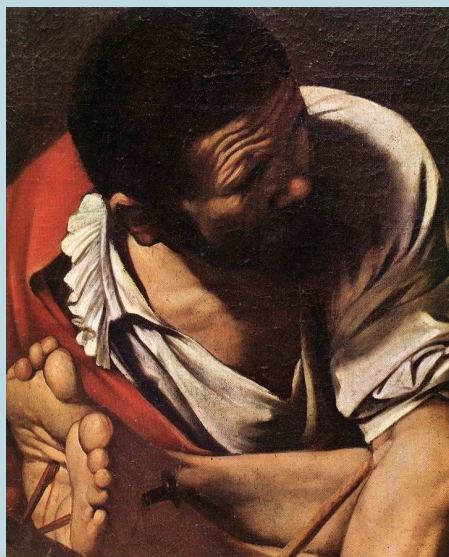
È noto a quasi tutti i Cristiani il cambio –nel tempo e nei luoghi– dei nomi tipici del primo successore di Gesù idealmente assiso sulla cattedra papale di Roma.

L'originario personale dell'umile pescatore, poi prediletto dal Salvatore e scelto come Suo futuro vicario in Terra, fu **Simeone**, in aramaico *Shime'on bar Yômâ* = “Simeone figlio di Giona”, il cui significato etimologico –ma non tutti i linguisti concordano, opponendosi a quanto risulta indicato in “Genesi” (XXIX, 33)– risale alla radice *shama'* = “udire, esaudire”, nel senso che “Dio ha esaudito” finalmente la lunga e sospirata attesa della nascita d'un figlio.

Tuttavia –nel momento particolare della sua elezione a discepolo investito dell'altissima missione di principale erede diretto– Simeone ebbe da Cristo l'appellativo comune di **Kepha** (“tu vocaveris Cephas = tu sarai chiamato Cefa”, secondo il Vangelo di S. Giovanni I, 42), parola che indicava “roccia, pietra, rupe” perché la sua saldezza sarebbe stata ben capace di sostenere l'erigenda Chiesa, com'è ulteriormente ribadito ed esplicitato da S. Matteo, che ci rammenta il gioco di parole di Gesù: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa” (XVI, 18).



Quando il numero simbolico dei Settanta sapienti tradusse i Vangeli dall'aramaico in greco, da una parte l'originario “Simeone” fu alterato nel nome “**Simone**” frequente in quella lingua arioeuropea (Símon), ov'è derivato dall'aggettivo “simós = camuso, dal naso schiacciato”, dall'altra fu dato gran rilievo alla scelta del nome (reso proprio) “**Pétros**”, normale sinonimo maschile del sostantivo comune femminile “*pétra* = pietra, roccia, sasso”; il passaggio dal sostantivo-concetto comune al ruolo di nome proprio ricorre spesso nelle lingue, com'è testimoniato nella nostra – a mo' d'esempio– da “la-il lucente”, la cui evoluzione ha generato l'appellativo “Luna” e i personali “Clara, Chiara, Candida, Lucio” ecc.



Ci fu poi un ulteriore passaggio affrontato da chi tradusse i Vangeli dal greco in latino, risolto col conio del nuovo nome maschile italico “**Petrus**” (fino ad allora inesistente sia come sostantivo comune che proprio), certo sulla scia di quella lingua sorella e forse anche sulla possibilità di maschilizzare il collaterale nome comune femminile “*petra* = pietra, roccia”, da sempre in uso nel patrimonio linguistico romano; né va raccolto l’accostamento ai personali “Petro, Petronis, Petronius”, che forse fanno capo a “petro-onis = montone”.

Quindi, come precisa S. Giovanni nel passo citato, si ebbe la sostituzione e la nascita ufficiali del personale “**Pietro**” (“vocaveris Cephas, quod interpretatur Petrus = ti chiamerai Cefa, che vuol dire Pietro”; così anche Luca VI, 14: “elegit...Simonem quem cognominavit Petrum = scelse...Simone, che chiamò Pietro”), nome che poi nelle molteplici varianti linguistiche ha ricevuto larghissima diffusione in Europa grazie al culto attribuito al santo principe degli apostoli, sepolto nell’omonima basilica di Roma.



Carlo Iandolo